

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

LA PAROLA DEL RETTORE

471° Anniversario dell'Apparizione della Madonna del Boschetto

(1518 - 1989)

DOMENICA 2 LUGLIO 1989

Cari devoti della Madonna,

questo numero del Bollettino esce in concomitanza con la Solemnità del 471° anniversario dell'Apparizione della Madonna del Boschetto (2 luglio 1518).

Per noi, dopo la Pasqua, la Pentecoste e il S. Natale, è la festa principale dell'anno liturgico e quindi la più significativa ed importante per tutti i Camogliesi.

Certo, per accogliere e vivere questa grande ricorrenza, non basta pregare e riflettere nel solo giorno del 2 luglio, occorre farlo spesso, magari ogni giorno per arricchire il nostro «oggi» con Dio in un incontro di rinnovata speranza e di sempre più sincera e profonda convin-

zione, che la Madonna è quella che ci porta a Gesù e quindi alla salvezza.

Riportiamo il calendario delle celebrazioni che si terranno al Santuario in tale fausta occasione:

Giovedì 29 giugno: Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. - Inizia il triduo in preparazione alla festa. Ore 18: Messa.

Sabato 1° luglio: Primo sabato del mese. Vigilia dell'Apparizione. - Ore 17,30: Primi Vespri della Madonna. Ore 18: Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Salvatore.

Domenica 2 luglio: Solennità dell'Apparizione della Madonna del Boschetto. - SS. Messe, ore 7 e 9. Ore 11: Messa Solenne in canto. Ore 17,30: Secondi vesperi. Ore 18: Solenne concelebrazione Eucaristica dei sacerdoti camogliesi e del Vicariato. Ore 21: S. Messa.
 Dopo la S. Messa delle ore 21 seguirà un piccolo spettacolo sulla Piazza del Santuario.

Buona Festa, cari amici, e la Madonna, che ha prediletto Camogli posando i suoi piedi benedetti sulla nostra terra, aiuti tutti, soprattutto gli oppressi dalla sofferenza, dalle difficoltà, da mille dubbi, o dalla morte di qualcuno dei nostri cari.

Rivolgiamo il nostro pensiero a Lei, la Madre di Cristo Risorto, perché fortifichi la nostra fede nella sua promessa.
 Il Rettore

**HOC HABEBIS
 SIGNUM QUOD
 MISERIM TE, Esod. 3.**
*Vera effigie
 dell'Apparizione di
 Maria Vergine SS. alla
 Divota Angela
 Schiaffino di Pietro,
 zitella di anni 12,
 mentre li 2 Luglio
 1518 nel Boschetto
 Valle di Camogli
 pascolando porzione di
 sua greggia stavasi in
 orazione avanti
 l'Antica, e prodigiosa
 Immagine di Maria.
 Questa nella prima
 Domenica diembre
 1818 fu incoronata con
 breve Pontificio, nel
 quale giorno ogni
 anno dal Popolo
 Camoghese si festeggia
 la solenne
 Commemorazione di si
 Santi avvenimenti.*



È morto il Card. Giuseppe Siri nostro amato Arcivescovo per oltre 40 anni

È deceduto martedì 2 maggio 1989 alle ore 18,15.

Tracciare la storia della vita del Card. Giuseppe Siri, Vescovo a 38 anni, Arcivescovo a 40 e Cardinale a 47, non è certo cosa facile.

Comunque non si può non constatare come il Card. Siri abbia fatto della coerenza e della fedeltà alla Chiesa il cardine della sua esistenza di uomo e di Sacerdote.

Il Card. Giuseppe Siri nacque a Genova il 20 maggio 1906 nella Parrocchia dell'Immacolata da Nicolò, genovese, domestico presso una famiglia di nobili genovesi e da Giulia Bellavista, di origine emiliana, portinaia in uno stabile di via Assarotti.



A solo 11 anni Giuseppe Siri entrò in Seminario compiendo gli studi ginnasiali nel Seminario Minore del Chiappeto e quelli liceali nel Seminario Maggiore di Genova. Un particolare: all'esame di maturità, come privatista, al «Doria» ottenne 10 di greco. Infatti aveva spiegato al professore esaminante un difficile verbo e il professore gli disse: «Lei ne sa più di me» e gli diede 10, appunto!

Nel 1926 iniziò il corso di studi teologici che proseguì poi, a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana.

Rientrato a Genova, venne ordinato Sacerdote nella Cattedrale di S. Lorenzo dal Card. Minoretti il 26 settembre 1928, a soli 22 anni.

Nel 1929 Don Giuseppe Siri si laureò «Summa cum laude» in sacra teologia all'Università Gregoriana, subito dopo, iniziò la lunga carriera di docente che durò fino al 1946, anno in cui dovette smettere di salire in cattedra nelle aule del Seminario e dei licei «Doria» e «Mazzini» per assumere impegni ben più importanti.

La sua attività di insegnante di quelli anni, non gli impedì, peraltro, di dedicarsi anche a quella pastorale in diverse chiese cittadine, ma in particolare presso la parrocchia di S. Zita, che, con quella dell'Immacolata, gli erano particolarmente care.

L'intensa attività di Don Siri non passò inosservata agli organismi della Chiesa e venne nominato Vescovo titolare di Liviade ed ausiliare del Card. Boetto, il quale il 7 maggio del 1944 lo consacrò nella Cattedrale di San Lorenzo. E a

fianco del Card. Boetto, Giuseppe Siri restò fino al 1946.

Fu un periodo terribile per l'Italia e per Genova in particolare, il cui porto era estremamente importante per le truppe tedesche di occupazione.

L'attività di Siri in quel tempo a favore, soprattutto, degli ebrei e a sostegno della resistenza fu particolarmente fervida tanto che il giovane Vescovo corse il rischio di essere arrestato.

Ma nei giorni fatali dell'aprile 1945, quando i partigiani stringevano d'assedio la città e i tedeschi minacciavano rappresaglie, fu proprio Siri, a nome e per conto del Card. Boetto, ad imporre la resa ai tedeschi, salvando, con coraggio e audacia, il porto dalla distruzione.

Dopo la morte del Card. Boetto, avvenuta il 31 gennaio 1946, il giovane Vescovo Giuseppe Siri venne nominato Arcivescovo di Genova della cui Diocesi prese possesso il 30 maggio 1946.

Un Arcivescovo giovane, appena 40 anni, per una Diocesi di grande importanza e impegno come quella genovese, in un momento estremamente delicato e difficile quando la città stava appena uscendo dalle rovine del conflitto che l'aveva duramente colpita.

Quartieri e chiese distrutti, gente senza lavoro e senza casa, reduci dai campi di prigionia che dovevano essere reinseriti nella società, giovani sbandati da recuperare.

Giuseppe Siri non si scoraggiò e si consacrò anzi, con grande dedizione ed energia al suo ministero pastorale imprimendo alla sua Chiesa un nuovo slancio, offrendo indicazioni e iniziative spesso giudicate precorritrici di una sana azione pastorale.

In tutto questo, fu caratteristica di Siri la saldezza dei principi della dottrina cristiana e la fedeltà ad essa, princi-

pi ai quali egli non verrà mai meno durante il suo lungo apostolato.

Ed in questa continuità di intenti appare significativo il suo coraggioso programma di ricostruzione delle Chiese distrutte dalla guerra e la costruzione di quelle nuove, richieste dall'espandersi della città. Del programma vasto e fortemente impegnativo sul piano economico, ormai completato, la perla rimane la ricostruzione del Seminario Maggiore «Benedetto XV» sulle pendici del Righi, inaugurato nel 1965.

Furono anni di profondo e instancabile lavoro che lasciarono il segno nella Chiesa genovese e che segnarono il nome di Giuseppe Siri, giovane presule, all'attenzione della Santa Sede.

La sua capacità organizzativa ma, soprattutto, la sua profonda cultura teologica, l'orgogliosa rettitudine, la capacità di mediazione, convinsero il pur cauto e prudente Papa Pio XII ad elevare il giovane Arcivescovo al prestigio della porpora cardinalizia.

Il 12 gennaio 1953, infatti, a soli 47 anni, Giuseppe Siri fu nominato dal Papa, Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Di lui si narrano tanti episodi che stanno a significare l'altissimo prestigio raggiunto, mentre, non va dimenticato, fu presidente della CEI in un momento estremamente delicato per il nostro Paese; membro del Consiglio di Presidenza del Concilio; presidente della Commissione episcopale per l'Azione Cattolica; presidente del Collegio di S. Tommaso d'Aquino ed altro. Nel 1982 divenne Cardinale «antiquior» del Sacro Collegio.

Nel luglio del 1987, in ossequio al desiderio del Papa, il Cardinale Siri ha lasciato, a 81 anni compiuti, la guida della Diocesi di Genova di cui fu per oltre quarant'anni il Pastore, forse intransigente per alcuni, ma, certo, estre-

mamente saldo nei principi della dottrina cristiana e della fedeltà ad essa.

Il Card. Siri voleva bene a Camogli e al suo santuario.

Nel 1955, il 27 marzo, proclamò, con bolla pontificia di Pio XII del 4 giugno 1954, la Madonna del Boschetto patrona della Città di Camogli e negli Anni Santi della Redenzione e Mariano, fece il nostro Santuario sede di Giubileo per la zona del Levante.

Più volte venne ad officiare al Santuario e sempre con gioia: per l'inaugurazione dell'organo; per l'ultimazione dei lavori di restauro della Chiesa e del

Chiostro; in occasione della festa di S. Giovanni Buono e qualche altra volta in forma privata.

Il Card. Giuseppe Siri ci ha lasciato in eredità tantissimi esempi, uno più bello dell'altro, ma, a mio avviso, il più importante è stata la sua testimonianza di fede e la sua sottomissione alla Chiesa: la Grazia più grande che la persona umana possa ricevere da Dio.

Il suo motto era: «Non Nobis, Domine» (Non per noi, Signore) e furono le sue ultime parole prima di spirare: «Per Te, Signore!».

CRONACA DEL SANTUARIO

(Febbraio - Marzo - Aprile 1989)

2 Febbraio: La presentazione al tempio di Gesù Bambino (La Candelora)

Nel pomeriggio il Rettore ha benedetto le Candele e subito si è snodata la processione «aux flambeaux» attorno alle navate della Chiesa. È poi seguita la S. Messa solenne e al Vangelo il Rettore ha spiegato ai fedeli, l'alto significato della Candela Benedetta, che posta a capo del letto ricorda che abbiamo un'anima da salvare; che dobbiamo recitare le preghiere che all'occorrenza si deve chiamare il Sacerdote quando in casa c'è un ammalato grave.

3 Febbraio: S. Biagio, protettore della gola

Si narra che S. Biagio, Vescovo, avendo un bambino ingoiato una lisca di pesce stava soffocando e sarebbe cer-

tamente morto, se non fosse intervenuto Lui con un miracolo salvando così il piccolo. Il popolo Cristiano, per questo episodio scelse questo Santo come protettore contro il mal di gola. Infatti il Sacerdote, mentre benedice la gola con due candele incrociate pronunzia questa formula: «Per intercessione di S. Biagio Martire, ti liberi il Signore dal mal di gola e da ogni altro male».

In Liguria S. Biagio è molto venerato. Infatti parecchie chiese portano il suo nome, perché a Lui dedicate.

La partecipazione è stata molto numerosa.

8 Febbraio: «Le Ceneri»

Ha inizio la S. Quaresima, tempo forte dell'Anno liturgico, e la Chiesa ce la fa iniziare imponendo sulle nostre teste un po' di cenere e facendoci digiunare.

Perché? Perché il tempo passa e dobbiamo prepararci il bagaglio delle opere buone da presentare al buon Dio. Infatti la Quaresima si santifica con una maggiore vita cristiana.

Alle ore 17 la Chiesa si è affollata di fedeli per l'imposizione delle Ceneri e per la partecipazione alla liturgia Eucaristica.

11 Febbraio: Madonna di Lourdes

Questa festa ci ricorda l'«Immacolata», dogma di fede proclamato dal Papa Pio IX nel 1854, l'otto dicembre. Immacolata vuol dire pura, bianca, bella. Il miglior modo di purificare la nostra anima è meditare le bellezze incantevoli che sono in Maria Immacolata e che da Lei derivano, bellezze che il mondo non è capace di contenere solo a descriverle.

Se è vero che «la bellezza salverà il mondo» (Solgenitsyn) ciò è vero perché ogni bellezza è incentrata in Maria, la più alta e più umile delle creature.

Alla fine della S. Messa del pomeriggio si è snodata la processione «aux flambeaux» attorno al piazzale al canto delle Litanie e di altre lodi Mariane.

Al rientro benedizione Eucaristica. La partecipazione è stata buona.

Via Crucis

Si è tenuta ogni Venerdì di Quaresima con discreta affluenza di fedeli.

18 Marzo: S. Giuseppe. Patrono della Chiesa e delle famiglie Cristiane

Quest'anno la festa è stata anticipata al sabato 18. Ciononostante al Santuario abbiamo fatto orario festivo e a tutte le Messe c'è stata una discreta partecipazione, soprattutto alla Messa Solenne del pomeriggio.

SETTIMANA SANTA

19 Marzo: Domenica delle Palme

Alle ore 10,45 alla presenza di tanta gente, soprattutto bambini si è snodata la processione che è partita dall'Oratorio dell'Addolorata verso il Santuario con canti e preghiere. Poi la S. Messa con la lettura della passione e morte di Gesù, fatta da tre giovani e seguita con religioso silenzio e partecipazione dai fedeli che gremivano il Santuario.

Triduo Sacro di Pasqua

Si tratta delle Funzioni del Giovedì e Venerdì Santo. Non si sa se notare il numero dei partecipanti o l'intensità della partecipazione. Comunque ottimi tutti e due.

Riuscitissimo, come ogni anno, il «Sepolcro» allestito dalle ragazze e dai Chierichetti. Molti fiori: azalee-clivie, garofani, ciclamini, gerani, ecc., gentilmente offerti da numerosi fedeli.

Anche la processione Via Crucis del Venerdì Santo, è riuscita solenne e con molta partecipazione.

Pasqua

Gesù è risorto! Il Cristo morto e risorto non è semplicemente un uomo che torna alla vita, alla stregua di Lazzaro risuscitato.

E non è soltanto un miracolo, su cui si appuntano gli occhi della nostra anima per non rendere vana la nostra fede. Egli è «La Risurrezione e la vita» (Giov. 11, 25).

La folla pasquale conforta da una parte e fa ansiosi dall'altra. Se tutta questa gente continuasse a frequentare la Messa!...

30 Aprile: S. Pellegrino

È un santo che appartenne all'ordine dei «Serviti», i fondatori del nostro Santuario.

A Lui è dedicato un altare, il primo, a destra entrando in Chiesa.

S. Pellegrino Laziosi fu canonizzato nel 1725, ma il processo di beatificazione fu iniziato nel 1609 ed il suo culto cominciò nel 1354, l'anno stesso cioè della sua morte, per la strepitosa guarigione

di un infermo operatosi ai suoi funerali.

Il quadro sull'altare rappresenta il gentile episodio della sua vita, allorché il Salvatore sceso dalla Croce risana la gamba inferma di Pellegrino.

Purtroppo la sua devozione non è molto sentita, anche se ricomincia a rivalutarsi.

Quest'anno cadendo di Domenica, c'è stata molta partecipazione.

Celebrazioni varie al Santuario



29 Aprile: VILLA MARIA LUISA, di anni 88. Deceduta nella sua abitazione dopo lunga degenza.

Funerali:

6 Febbraio 1989: BOSCHETTO GIUSEPPINA (Pina), ved. Bartolani, di anni 83. È deceduta santamente com'è vissuta, all'Ospedale di Recco, con tutti i Sacramenti.

7 Marzo: FERRONI GIUSEPPE (Pino), di anni 73. È deceduto, dopo lunga malattia, all'Ospedale di Recco.

29 Marzo: PAGANINO LINA, ved. Ferroni. Deceduta dopo lunga e penosa malattia all'Ospedale di Sestri Levante.



Matrimoni:

8 Aprile: FANCELLO FABRIZIO e BURLARO ROBERTA. Ha celebrato il matrimonio il Sac. G. Piero Bogi di Savona, amico dello sposo. Hanno concelebrato con lui altri tre Sacerdoti. Auguri!

OFFERTE

Il nostro bollettino

I crescenti costi di stampa e di spedizione del nostro Bollettino ci impongono di ricordare a tutti gli amici abbonati di voler rinnovare la loro adesione con sollecitudine e – nei limiti del possibile – con generosità.

Basta scorrere le ultime annate della nostra rivista per rendersi conto che essa ha raggiunto e mantiene un ottimo livello di forma e di contenuti. E ciò è possibile anche grazie all'impegno non solo del Rettore, ma anche dei pochi collaboratori che prestano la loro opera gratuitamente. Lo sforzo della Redazione non è però sufficiente, se vengono meno le risorse economiche indispensabili oggi per una qualsiasi operazione di stampa.

Poiché il Bollettino non ha fine di lucro, non si sono mai fissate vere e proprie quote d'abbonamento. Ciò nonostante, è bene che i lettori sappiano che – tutto compreso – ogni anno la realizzazione della rivista viene a costare oltre dieci milioni di lire!

L'Amministrazione invita pertanto quanti non lo avessero ancora fatto a inviare il loro contributo, secondo coscienza, o a disdire l'abbonamento, se non sono interessati alla pubblicazione, così da ridimensionare le spese generali.

Solo con l'aiuto di tutti i lettori, camogliesi e non, sarà possibile continuare l'opera svolta fino ad ora.

Grazie!

Consegnate nei mesi di Febbraio - Marzo - Aprile 1989.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 500.000: Nel 10° anniversario di Mons. Giacomo Crovari, le sorelle ed i nipoti.

L. 250.000: In suffragio di Etta Amoretti in D'Aversa, il marito Michele con Milly, Renzo, Nunziatella.

L. 200.000: Eugenio Cavo - N.N.

L. 175.000: M.V.

L. 131.000: Da Buenos Aires, Dott. Bianchi di Cargano Alberto.

L. 100.000: Lina Ferro, in memoria del marito, nel 1° anniversario della morte - M.S. - N.N., in ringraziamento - A.S. - A.S. - Famiglie Guatelli Maggio - Chierichetti Francesco - Bianca Bianchi - A.S. - Ester, per grazia ricevuta, alla Madonna e S. Giovanni Bosco - Bianca Bianchi, per grazia ricevuta.

L. 50.000: N.N. - Mesturini Ermanno - Alberti Federico - A.O. - Anna Ferrari, per implorazioni particolari - L.A., per benefici ricevuti - Marica Macchiavello, in memoria dei cari genitori Rosetta e Giuseppe - In suffragio famiglia A.S. - In memoria di Manfredini Maria, nell'anniversario della morte, Civiero - D.G. Checchi, in memoria della madre nel 17° anniversario della morte - Antonio Checchi, in suffragio e memoria della mamma - Lorenzo Rinoso - Viacava Caterina ved. Jannotti, per protezione e ringraziamento a favore del fratello.

L. 40.000: Gatti Alice.

L. 30.000: Mibelli Bianca - In memoria di Cafarena Carmelina - Bignozzi Luciana, in memoria dei genitori - In memoria di Gualco Tomaso - In memoria di Cavassa Maria - Ligorati Maria.

L. 25.000: In suffragio del Com.te Silvio Martinero, le sorelle - M.A. - In suffragio defunti, famiglie Bisso e Rognoni.

L. 20.000: Schiezzari Lina - In memoria di Gio. Bono Marini.

L. 10.000: Arienti Pina - Fam. Palombo.

§ 500: C.M. Mancuso (U.S.A.)

Doni al Santuario: Una poltrona stile Savonarola, offerta dalle sorelle Sola, in suffragio del fratello Domenico - Un braccialetto d'oro di Roberto Ferrarazzo, da parte dei genitori, per grazia ricevuta - Sorella e fratello Razeto, un anello d'oro con brillanti, in memoria della mamma.

PRO BOLLETTINO

Roberto Faggiano - Sorelle Boero - Maggiolo Marisa - Ligorati Maria - De Luca Francesca - Solimano Ansaldo - Antola Paolo e Nice - Fam. Bonucelli - Nencetti Giovanna - Galli Lina - Figallo Lina - Lertora Giovanni - N.N. - Fam. Bellini - Simonetti Emanuela - Cavassa Maria - Garibotti Gian Luigi - Carmen Fazio Baldini - Famiglia Aste - Verdina Paola - Irma Maccarini - Ferrando Domenica - Balboni-Schiaffino - Olcese Giuseppe - Baldini Silvia - Baldini Cesare - Schiezzara Lina - Arienti Pina - Fam. Merello - Chiesa Matilde - Ferrari Cecilia - Arria Teodoro - Fanciulli Mamiliano - Bozzo Caterina - Schiaffino Giulia - Raffo Franca - Fam. Schiaffino Liguistro - Fam. Dioli - Fam. Di Angeloantonio - Calafati Egidio - Casazza Antonietta - Senno Maria - Fam. Cagetti - Lertora Angelina - Campodonico Rita - Lencovich Nevia - Ansaldo Maria - Calvelli Oliva - Solfi Giuseppina - Rina Dapelo - Cresci Romeo - Parodi Filippa - Borgarelli Giuseppe - Sorelle Schiaffino - Aurelio Schiaffino - Giudice Vincenzo - Balboni Maria - Faccini M. Vittoria - Cosmello Pasqualina - Tossini ved. Chiesa - Bozzo Maria - Fanciulli Filomena - L.A. - Pellegrini De Pascale - Dapelo Francesco - Bodrati Francesco - Bonanoni Giovanni - Cordiglia Vittorio - Lanaro Teresa - Fam. Scevola Riccardo - Massone Benedetta - Devoto Laura - Rossi Luigi - Giovanni Farfarello - Fam. Farfarello - Antonella Farfarello - Ciardi Lidia - N.N. - Briano Angelo - M.F. - Aldo Martinero - Marini Francesca - Anna Ferrari - Sturlese Alda - Cesarina Marini Terenzio - Biancardi Carola - Schiaffino Fortunata - Fam. Bozzo - Rognoni Maria - Chierichetti Francesco - Zanieri Clara - Deterni Eufemia - Gatti Adriana - Pagliarino Irene - Mortola Adriana - Fam. Saracco Righetti - Fam. Oneto - Maria Falconi - Falconi Anna - Bozzo Giuseppe - Maresti Mario - Avegno Erasmo - Florio Giuseppe - Batly Ferrari - Fanny Mortola - Fam. Cinollo - Schiappacasse Carlo - Oneto Emanuele - Gianni e Maria Oneto - Mibelli Bianca - Figari Antonietta - Fasani Ida - Marini Agostino - Arienti Giuseppe - Fam. Gatti - Lorenzo Rinoso - Società

Capitani e Macchinisti Navali - Quartini Ornella - Checchi Antonio - Fam. Aste - Maggio Angela - Maggio Caterina Bisso - Avv. Carlo Tixi - Costa Bartolomeo - Bonanomi Prospero - Fondelli Iolanda - Olivari Angela - Schiaffino Antonio - N.N. - Fam. Balestra - Mesturini Ermanno - Alberti Federico - Bertolotto Vittorio Luigi - Carmen Bisso - Lagno - Fam. Ratti Alessio - Costa Eugenio - Massa Benedetta Orlando - Adriana Massone - Mari Franca.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Emanuele, Francesco e Micaela (100.000)
- Gabriele, Filippo, Enrico e Francesco (20.000)
- Alessandro Balboni (20.000)
- Paola, Daniela, Carlo e Daigoro (50.000)
- Davide e Renzo (20.000)
- Fabio Omma (20.000)
- Cecilia, Maria José, Maria Sola, Rodrigo, Gian Carlo, Ottavio (10.000)
- Gianluca Giudice (5.000)
- Ester e Ferruccio (20.000)
- Andrea Maggio (50.000)
- Passalacqua Giuditta (nata il 18 gennaio 1989, auguri!)
- Paola (100.000)
- Stefano (10.000)
- Umberto, Dario e Stefano Bonucelli (30.000)
- Rapetti Daigoro (nato il 6 febbraio 1989, auguri! - 50.000)
- Benedetta Massa
- Davide Antonelli (25.000)
- Alberto Raffo (25.000)
- Raffaella, Marco, Paolo, Francesco, Luisa e Andrea (35.000)
- Anna e Daniela (50.000)
- Seffry De Lucia (Brooklyn - U.S.A.)

Famiglie sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Fam. Mario Gandolfi (250.000)
- Anna e Daniela (50.000)
- Per grazia ricevuta (50.000)
- Repetto Dante (30.000)
- Angela e Renato (25.000)

Naviganti sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Lanaro Pierluigi (15.000)
- Gianni e Giuseppe (35.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Rota Terence, nato a Genova il 9 gennaio 1989.
 Mortola Tommaso, nato a Genova il 24 gennaio 1989.
 Borino Floriana, nata a Genova il 5 febbraio 1989.
 Rapetti Daigoro, nato a Genova il 6 febbraio 1989.
 Bianco Giulia, nata a Genova l'11 febbraio 1989.
 Gazzolo Francesca, nata a Genova il 24 febbraio 1989.
 Trompeto Valeria, nata a Genova il 24 febbraio 1989.
 Famiglietti Giulio, nato a Genova il 27 marzo 1989.
 Priano Nicola, nato a Genova l'8 aprile 1989.
 Brinzo Chiara, nata a Rapallo il 5 aprile 1989.
 Ballarin Elisa, nata a Genova il 20 aprile 1989.
 Biggi Giacomo, nato a Genova il 28 aprile 1989.

FIORI D'ARANCIO

- Matteuzzi Marco e Ardito Luigina, il 2 aprile 1989, a Ruta.
 Fancello Fabrizio e Barbaro Roberta, l'8 aprile 1989, al Santuario.
 Bordin Fabrizio e Carminati Angela, il 29 aprile 1989, a Ruta.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

- Ottobrini Adele, deceduta il 23 febbraio 1989, nata nel 1898.
 Mancasu Giuseppe, deceduto il 10 marzo 1989, nato nel 1924.
 Rozanti Alberico, deceduto il 23 marzo 1989, nato nel 1931.
 Schenone Luigi, deceduto il 26 marzo 1989, nato nel 1898.
 Olivari Maria, deceduta il 3 aprile 1989, nata nel 1902.
 Alujevic Nevenka, deceduta il 3 aprile 1989, nata nel 1899.
 Figallo Carlotta, deceduta il 5 aprile 1989, nata nel 1911.
 Contessi Mario, deceduto il 13 aprile 1989, nato nel 1910.

- Villa M. Luisa, deceduta il 27 aprile 1989, nata nel 1901.
 Miglianelli Santa, deceduta il 1° maggio 1989, nata nel 1896.
 Giordanino Anna, deceduta il 7 maggio 1989, nata nel 1911.

fuori Comune

- Figari G.B., deceduto a Recco il 31 dicembre 1988, nato nel 1922.
 Capé Giuseppe, deceduto a Recco il 1° gennaio 1989, nato nel 1914.
 Mortola Luigia, deceduta a Recco il 10 gennaio 1989, nata nel 1908.
 Castagneto Aurelia, deceduta a Genova l'11 gennaio 1989, nata nel 1904.
 Bozzo Giovanni, deceduto a Recco il 19 gennaio 1989, nato nel 1910.
 Chiesa Eleonora, deceduta a Genova il 21 gennaio 1989, nata nel 1918.
 Bozzo Rita, deceduta a Recco il 26 gennaio 1989, nata nel 1925.
 Parodi Emanuele, deceduto a Lavagna il 27 gennaio 1989, nato nel 1910.
 Olivari Giulia, deceduta a S. Margherita L. il 27 gennaio 1989, nata nel 1898.
 Gardella Antonietta, deceduta a Genova il 28 gennaio 1989, nata nel 1896.
 Boschetto Giuseppina, deceduta a Recco il 4 febbraio 1989, nata nel 1908.
 Simonetti Prosperina, deceduta a S. Margherita L. il 4 febbraio 1989, nata nel 1904.
 Olivari Giovanni, deceduto a Chiavari il 7 febbraio 1989, nato nel 1935.
 Taddei Franco, deceduto a Recco l'11 febbraio 1989, nato nel 1934.
 Cavassa Maria, deceduta il 17 febbraio 1989, nata nel 1911.
 Massa Emilia, deceduta a Recco il 23 febbraio 1989, nata nel 1904.
 Ferroni Giuseppe, deceduto a Recco il 5 marzo 1989, nato nel 1915.
 Costa Maria, deceduta a Genova il 18 marzo 1989, nata nel 1900.
 Paganino Lina, deceduta a Sestri Levante il 20 marzo 1989, nata nel 1913.
 Valentj Elvira, deceduta a Milano il 2 maggio 1989, nata nel 1908.
 Serra Romilda, deceduta a Genova il 30 maggio 1989, nata nel 1903.

RASSEGNA CITTADINA

GENEALOGIE CAMOGLIESI

Da un'idea tracciata quasi mezzo secolo fa dallo scrittore camogliese Gio. Bono Ferrari, con la fattiva collaborazione dell'olivetano padre Andrea Figari, è stata realizzata la ricostruzione di gran parte della genealogia della famiglia Ferrari in Camogli, dal XVI secolo ad oggi. L'iniziativa, che si è avvalsa anche delle indicazioni offerte in alcuni suoi scritti dal nostro collaboratore G.B. Roberto Figari, è stata coronata - per il desiderio del Cap. Franco Ferrari - dalla pubblicazione in forma privata, per i tipi della Microart's di Recco, di un limitatissimo numero di copie dell'albero genealogico dei Ferrari, corredato da date ed indicazioni essenziali relative ai personaggi di maggior spicco nella storia locale. È auspicabile che consimili iniziative possano prender l'avvio, al fine di ricostruire nel modo più completo il reticolo dei legami sui quali, per decenni, si è fondato il tessuto sociale ed economico della nostra città.

NOMINA ACCADEMICA

Con lettera del 20 dicembre 1988, il Prof. Gilberto Bernabei, presidente dell'Accademia degli Incamminati, ha comunicato al nostro concittadino pittore Giuseppe Bozzo la deliberazione del Senato Accademico di quell'antico e glorioso sodalizio culturale con cui lo stesso Bozzo è stato ascritto tra i membri dell'Accademia.

Questo riconoscimento si affianca, nel curriculum dell'artista camogliese, ad altri analoghi, tra cui ricordiamo

l'iscrizione all'Accademia Archeologica Italiana e la più recente nomina in seno alla genovese Accademia di Cultura «Santa Chiara», ente di diritto canonico presieduto dall'Arcivescovo di Genova, Card. Giovanni Canestri. Al pittore Bozzo, che si è distinto sia nell'arte sacra, sia in quella profana, mantenendo un'ammirevole unità tonale e stilistica, vanno i più vivi rallegramenti del Rettore, della Redazione e di tutti gli amici del nostro Bollettino.

CICLISMO A CAMOGLI

È iniziata la stagione delle gare e l'A.S. CAMOGLI CICLISMO si è presentata all'appuntamento con le nuove maglie sponsorizzate dal RETIFICIO RICOBALDI.

Il «capitano» Giulio Lagomarsino, puro scalatore, classificatosi sedicesimo lo scorso anno alla «Coppa del mondo della montagna», ha già collezionato quattro vittorie di tutto riguardo. La prima medaglia d'oro è stata conseguita nella cronoscalata da Lavagna a Santa Giulia. La settimana seguente il nostro scalatore ha confermato il suo stato di forma nella Sestri Levante - Passo del Bracco, facendo registrare il miglior tempo. Nella Rapallo - Sestri Levante - Montallegro è salito ancora una volta sul podio dei vincitori. Infine ha vinto la quarta medaglia d'oro dopo esser stato protagonista nella durissima Moneglia - Deiva Marina. Lagomarsino non rilascia dichiarazioni: con un sorriso lascia intendere di pensare alla prossima «Coppa del mondo della montagna».

CONCERTI A CAMOGLI

Si è aperta il 20 maggio la stagione concertistica primavera-estate organizzata dal Gruppo Promozione Musicale di Camogli in collaborazione con il Ministero del Turismo e Spettacolo, con la Provincia di Genova, con l'Ente Decentramento Culturale genovese e naturalmente con il Comune di Camogli. Sede dei concerti l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Nautico Statale «C. Colombo». Ecco in sintesi il programma annunciato: il 3 giugno canterà il soprano Marie

Stephane Bernard accompagnato al pianoforte da Walter Attanasi; il 10 giugno si esibirà il duo Matthias B. Dulak (violoncello) – Laura Tringale (pianoforte); il 17 giugno toccherà alla pianista Daniela Pescatori; il 24 giugno alla pianista Marcella Crudeli; il 1° luglio alla pianista Catalina Diaconu.

Il ciclo delle manifestazioni musicali estive camogliesi si concluderà l'8 luglio nel chiostro del Santuario di N.S. del Boschetto con un'esibizione del gruppo strumentale «Gli ottoni moderni», di recente costituzione.

TESTIMONIARE L'INVISIBILE*(seconda parte)*

Crede nei valori della conoscenza fine a se stessa, indipendente da scopi pratici, della cultura come strumento di formazione integrale della persona umana, della crescita spirituale: tutto ciò è impegno altamente morale, è segno tangibile di sincerità nella ricerca e nella realizzazione del bene (che domina nella cultura dell'Occidente come sua cifra caratterizzante fin dall'antichità classica), è manifestazione di coraggio e determinazione nella fedeltà alle proprie scelte, anche se esse risultano non adeguatamente apprezzate dagli altri. Chi negherebbe che questi siano valori? Chi dubiterebbe, in quest'ottica, che siano espressioni di umanità autentica, di coscienza e responsabilmente umano «essere-nel-mondo»?

L'impegno nella cultura a qualsiasi livello, e specialmente la vita interamen-

te pervasa da esso, dimostrano con la loro stessa esistenza la realtà vitale dello spirito; ancora una volta, esso si pone di contro ai modelli di vita riduttivamente contrassegnati dal «primato della materia». Si tratta spesso di una testimonianza silenziosa, appartata, criticamente cauta nell'esprimersi: il vero uomo di pensiero non vive sulle barricate, non fa proclami dai pulpiti, non si «commercializza», non cede alle lusinghe della spettacolarità dominante. E nondimeno la sua è una presenza viva e operante che si comunica nelle conversazioni serie, nel dibattito, e nelle varie forme di contributo letterario. L'uomo della riflessione si fa spesso occhio critico e coscienza critica della società: non è un «leader», né necessariamente è personalità carismatica, ma diffonde idee, problemi, pone domande al suo tempo e lo

incalza, senza peraltro pretendere di ergersi a giudice.

Non si pensi, a questo punto, che il ritratto qui delineato raffiguri le possibili conseguenze della vita intellettuale: piuttosto è l'atto stesso del fare cultura che sviluppa un certo atteggiarsi dell'uomo nei confronti del suo tempo e che ne fa cittadino autentico, uomo completo e maturo, individuo e membro responsabile della società.

È mia profonda convinzione che la cultura, proprio in quanto «testimonianza dell'invisibile» sia già essa stessa crescita morale e formativa, degna di essere riscoperta e abbracciata in questo senso da chi ha a cuore una rivalutazione non retorica della dignità umana.

Ai giovani, in particolare, va indicata la strada della ricerca e dell'approfondimento culturale: essi sono sensibili, più di quanto si creda, ai «valori» (si pensi all'importanza da essi attribuita all'amore, all'amicizia, alla giustizia, alla pace): essi, però, sono spesso fuorviati dall'idea imperante secondo la quale i valori possono essere vissuti e testimoniati solo in certi modi: l'impegno sociale o politico o puramente emozionale (si rifletta sulla pericolosa superficialità e astrattezza della solidarietà vissuta in modo esclusivamente emotivo e immediato). Esiste per loro una possibilità al-

trettanto coinvolgente e gratificante: la testimonianza dell'invisibile per mezzo della cultura e del pensiero; nelle loro molteplici forme. Ai giovani tale appello è rivolto più che ad ogni altro: e come potrebbe essere diversamente se essi sono nell'età della formazione e della vita scolastica?

Ritornando alla questione iniziale, mi paiono questi i termini autenticamente nuovi e alternativi in cui riproporre la questione della morale e della responsabilità, da più parti invocata. Bisogna indicare la via dei valori umani della ricerca fine a se stessa; bisogna educare e comprendere che la vita culturale, proprio perché «non serve a niente» in termini di utilità materialmente produttiva, è testimonianza vibrante di umanità e di civiltà. Come tale, la cultura, oggi più che mai, è una sfida lanciata all'uomo contemporaneo, all'uomo della tecnica. Sapremo vivere il progresso scientifico e tecnologico in modo non alienato e degradante?

La possibilità di rispondere affermativamente a questa importante sfida lanciata a ciascuno di noi dipenderà molto dalla diffusione e dalla valutazione cosciente della testimonianza dell'invisibile: la cultura come scelta di vita autenticamente umana.

Marcella Goldin

(fine)



DA TRISTAN A CAMOGLI

Sempre vivi sono i rapporti di Camogli con i discendenti dei naufraghi dell'isola di Tristan da Cunha, colonia inglese nell'Atlantico meridionale.

Come ben si conoscerà, nel 1892 il brigantino a palo «Italia» del Dallorso di Chiavari, al comando del cap. Perasso e con un equipaggio composto, tra gli altri, di cinque marinai camogliesi, naufragò nei pressi della sperduta isoletta di TRISTAN DA CUNHA, che allora contava una quarantina di individui (ex-naufraghi, sposati con donne che gli inglesi avevano trasferito da Sant'Elena).

Due marinai di Camogli (un Lavarello ed un Repetto) non tornarono mai in patria e si sposarono con due donne dell'isola. Ebbero diversi figli: una figlia di Repetto (zia Marta) è ancora vivente ed ha oltrepassato i 92 anni. Ora nell'isola dimorano circa 300 persone, in parte con cognomi camogliesi.

Anni addietro lo scrittore José Crovari, insieme ad un noto commerciante d'abbigliamento, ha inviato agli isolani molti doni e così il Centro Studi Storia Camogliese ha spedito nel 1968 una decina di scatoloni pieni di generi di con-

forto ed altri oggetti, frutto di una raccolta fatta tra i negozianti di Camogli.

Attualmente gli isolani, pur essendo distanti 1.500 miglia dalla terraferma (a Tristan non arrivano aerei, ma solo pescherecci d'altura sud-africani), tengono contatti con diversi camogliesi e, due o tre volte l'anno – sempre per la collaborazione tra il Centro Studi ed i proprietari del già citato negozio camogliese di pregiate stoffe – ricevono vestiti confezionati, calze, bambole per i bambini ed altri doni.

Sono stati inviati da altri concittadini anche libri illustrati (scritti in inglese) su Camogli. Dall'isola sono pervenuti prodotti del loro artigianato, tra cui un modello di scialuppa locale e recentemente – dopo la visita a Tristan del nipote del comandante dell'«Italia» – il Museo Marinaro di Camogli ha ricevuto in dotazione alcune belle fotografie a colori di «zia Marta» e dell'isola. Per questo il Museo dopo aver inviato alcune copie del libro «Velieri di Camogli» (in edizione inglese), ha allestito una bella vetrina – molto ammirata dai visitatori – con tutto il materiale relativo al naufragio del 1892 ed all'isola di Tristan. Rapporti vengono anche tenuti dai diretti consanguinei del Lavarello e del Repetto residenti in Camogli. A suo tempo il Centro Studi ed il Comune di Camogli hanno messo in loco due targhe: una stradale che indica «Largo Tristan da Cunha», l'altra con una breve descrizione dell'avvenuto naufragio. Nel piccolo ospedale dell'isola, il Comune di Camogli ha mandato una targa in marmo con la scritta «Camogli Hospital».



Un francobollo dell'isola di Tristan da Cunha.

Mino Castrogiovanni

Per la storia del Vicariato di Camogli

Trascrivo qui di seguito - da un manoscritto inedito conservato in una raccolta privata camogliese - ciò che riguarda il Vicariato di Camogli nelle «Memorie cavate dalle relazioni dei parroci per la sacra visita dell'arcivescovo Charvaz dal 1854 e sgg.», ritenendo che possano offrire interessanti spunti di ricerca e di confronto per quanti sono interessati a vario titolo alla storia ecclesiastica della nostra città.

* * *

VICARIATO DI CAMOGLI

Camogli N.S. Assunta - Arciprete Giulio Palladino di Campofreddo, d'anni 67, dal 2 febbraio 1829. Visitata li 28 settembre 1859. Parrocchiani n. 6.875. Chiesa plebana da molti secoli. Contitolare Santa Cattarina V.M. Fu consacrata la quarta domenica di ottobre 1823 dall'arcivescovo Lambruschini. Altari 11 - arredi - ha organo.

La chiesa si mantiene colle oblazioni che *ab immemorabili* fanno i capitani, padroni ed azionisti di mare. Fabbrica di 9 membri. Ha cimitero.

Chiese

Santuario di N.S. del Boschetto, ove è custode intruso il Rev. Lazzaro Daste ex-scolopio, contro cui fu fatta denuncia dall'arciprete li 27 agosto 1858. Ha speciale fabbrica di 9 membri eretta da Governo e Curia nel 1836. Suoi arredi precipui: 2 ternari, 20 pianete, 10 piviali, vasetti per l'Olio Santo, 5 calici, 2

ostensori, 2 pissidi, vasello d'argento per abluzione, damasco per tutta la chiesa, 2 lampadi d'argento, 10 lumiere di cristallo.

Chiesa abaziale di San Fruttuoso di Capodimonte, dei Doria, con Cappellano pei 200 abitanti, con Messa festiva.

Chiesa campestre di San Rocco, con Sacramento e Cappellano.

Cappella campestre di San Giacomo, vi si celebra qualche volta.

Cappella di Sant'Anna, dei Signori Mongiardino, sotto la strada romana.

Oratorio dei Ss. Prospero e Cattarina V.M., con Messa quotidiana.

Oratorio di N.S. Addolorata, vicino al Santuario del Boschetto, con Messa.

Cappella del Rosario, dei Durazzo, nel luogo Villafranca-Castellaro.

Cappella di N.S. di Misericordia, dei Demarini, luogo suddetto.

Cappella di N.S. del Soccorso, del Rev. Ansaldo Prevosto di Noceto, luogo Fravega.

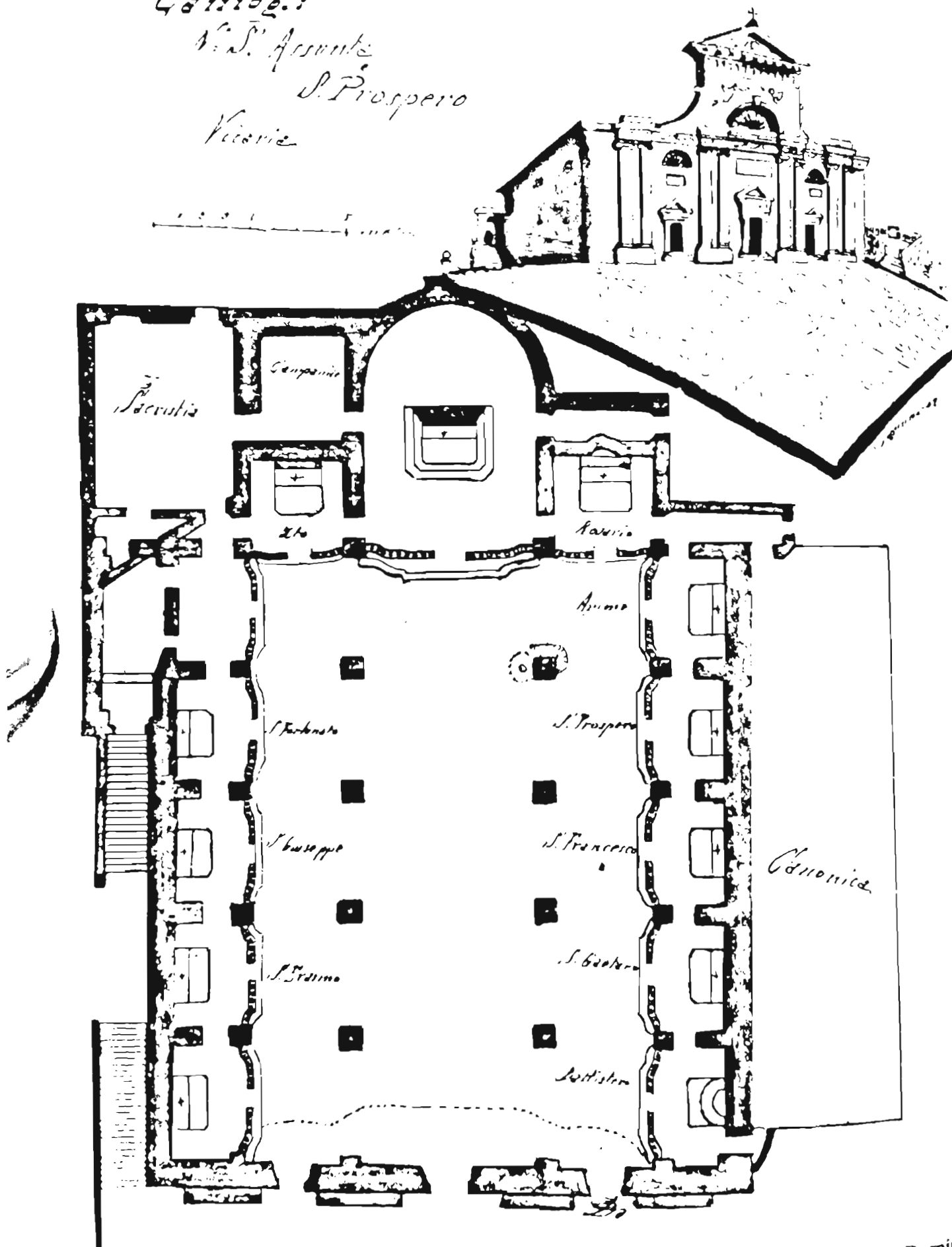
Cappella dei Signori Solari, luogo Castagneto.

Cappella dei Signori Schiaffino, già del Signor Senno, luogo Castagneto.

Cappella dei Signori Camogliano.

Reliquie insigni che trovansi nella Parrocchiale di Camogli, e sono dei Santi Fruttuoso, Eugurio ed Eulogio. Il corpo di San Fortunato M. col vaso del sangue. Urna con le ossa di San Prospero. Testa d'argento con reliquia del Beato Leonardo da Porto Maurizio.

Camogli
 V. S. Assunta
 S. Prospero
 Vicarie



Prospetto e pianta della chiesa parrocchiale di Camogli, in un disegno a penna di S. Dagnino, risalente al 1902 (Camogli, collezione privata).

San Prospero Vescovo di Taragona dall'anno 409 è il Patrono di Camogli.

La S.C. dei Riti li 4 maggio 1854 ne approvava il culto immemorabile, l'Ufficio e Messa pel 2 settembre oltre la Messa solenne nella Feria 2^a dopo la prima domenica di settembre.

Fra 19 Preti nativi di Camogli si nota Rev. Palmieri G.B., Arciprete di Ruta (Palmieri Giuseppe, Arciprete di Uscio suo fratello, e Palmieri Giacomo, poi Canonico in Carignano, loro nipote, sono omessi); Ansaldo Paolo, Prevosto di Noceto; Schiaffino Giovanni e Gazzolo Giacomo, Canonici a N.S. del Rimedio; Schiaffino Giovanni, Generale degli Olivetani, ora in Siena.

Sono in Parrocchia 13 Preti.

Quartieri di Camogli: Boschetto - (continua)

Fravega - Castellaro - Fasceto - Sarzana o Casale - Pinetto - Frisia - San Fruttuoso - etc. (sic!).

Registri Battesimali: cominciano dal 1560.

* * *

Tutte queste informazioni meriterebbero un'analisi ed un'attenta discussione che non è consentita, per evidenti motivi di spazio, in questa sede. Rinvio pertanto ad altre puntate la pubblicazione dei restanti paragrafi del manoscritto in esame relativi al Vicariato di Camogli e mi riservo di offrire una sommaria critica per quanto lo consentano i dati di raffronto in mio possesso.

G. B. Roberto Figari

Camogli e la pittura di Gino Grignani

La luce è una caratteristica persino ovvia della Riviera: una luce che, salvo i mesi estivi, è nitidezza, trasparenza, spessissimo accensione di toni, ma anche nelle varie ore della giornata e nelle vicende meteorologiche, smorzatura e dolce abbandono cromatico. Il turista e l'uomo rivierasco vivono una simile realtà con l'inconsapevolezza e la smemoratezza semplicità dell'istinto e spesso sarebbero incapaci di far emergere le ragioni del loro benessere: ne è prova il limitarsi, compulsati sull'argomento, ad agget-

tivazioni entusiastiche ma prive di approfondimento e sfumature. Convien perciò tornare sulla questione con un esempio capace di fugare ogni dubbio e di convincere i più restii. Un pittore - e chi, se no? - può aiutarci nella nostra riflessione, Gino Grignani. Lo conosco da sempre e ho avuto occasione di seguirne lo sviluppo stilistico dalle prove degli anni Sessanta fino alla sua personale e inconfondibile cifra odierna chiarista.

Come suggerisce il nome, il chiari-



GINO GRIGNANI: «Camogli, angolo di porto», olio su tela, cm. 30 x 40 (foto Sessarego, Camogli).

smo è una forma pittorica che rifugge dai toni accentuati e conclamati, e si abbandona ai colori vissuti come vibrazioni luminose e irradianti. È un modo per cogliere la realtà e riprodurla in termini impressionistici. Ma se questo è il *genus*, occorre dire che Grignani ne ha svolto con coerenza poetica e logica tutte le conseguenze. Le sue prime realizzazioni si muovevano ancora pastose e materiche in un universo ligure che chiedeva di liberarsi dalla gravità dei principianti. Ad aiutarlo è stata la sua sensibilità a certe atmosfere soffuse di luce che, paradossalmente agli antipodi, finivano per convergere in esiti analoghi: la foschia della nativa campagna pavese in assolate giornate in cui i campi vaporano – l'artista è infatti origina-

rio di Gerenzago – e quella di altrettanti giornate liguri; ma – e qui interviene il tocco di genio – tale atmosfera è corretta da contorni mai vaghi, bensì sempre impeccabilmente delincati nel disegno preparatorio, che la tenuità riassuntiva dei colori preserva ed occulta. E non si sa, allora, se di estate si tratti o primavera o di lindore invernale quando lo scorcio o la panoramica non denuncino inequivocabilmente l'appartenenza ad un preciso momento dell'anno. Questo vale soprattutto per i paesaggi rivieraschi, che sono comunque immersi in un'eterna primavera come le Isole Beate.

Le opere di Grignani si direbbero degli acquerelli che smorzano le accensioni liguri: sono indimenticabili certe vedute del porto di Camogli o, nella più

recente produzione, il diafano Promontorio o la Punta Chiappa protesa con la sua lingua di puddinga sopra un mare crepuscolare. Alle trasparenze, quasi a corroborarle ed a renderle tecnicamente possibili, si aggiunge un'accentuata semplificazione delle immagini ottenute tramite la riduzione del particolare inutile, fuorviante un'attenzione che dev'essere d'insieme e, anzitutto, cromatica.

Sono caratteristiche che nelle opere di piccolo formato si complicano di un elemento che rappresenta, per così dire, la continuità storica nella produzione di Grignani, cioè una sorta di ponte mai distrutto con la sua originaria esperienza di pittore. Per ragioni tecniche legate ai materiali, che non sto qui a richiamare, i colori spesso si ripropongono nella loro densità sia pur luminosa, così che vengono stagliati brani di paesaggio assorti ed assoluti come l'edicoletta di piazza Colombo, certe piccole abitazioni di San Fruttuoso, le case di via Garibaldi viste di scorcio, coll'andito ombroso del loro portichetto...

Ultimamente la mano di Grignani si è fatta più sicura, se ancora ce ne fosse bisogno, e con gli anni il suo repertorio si è arricchito. Dovunque, però, aleggia uno spirito di poesia che, prima di esse-

re realizzazione estetica è intuizione e fruizione del bello naturale: ma senza scompostezza, senza scapigliatura, in perfetta corrispondenza con l'uomo Grignani: se poco poco si conosce il Gino, meglio si capiscono le sue opere, fondate su una concezione della vita nitida e sobria come le sue tele, poetiche sì, ma anche ben radicate nel concreto del quotidiano. Forse anche per questo, stima ed amicizia a parte, i suoi lavori ci sono tanto cari e contribuiscono a meglio farci capire ed apprezzare la realtà camogliese, risultato complesso di gente, edifici, natura, ma anche di arte e di spirito.

È dal 1961 che Gino Grignani espone a Camogli, in agosto, con puntualità e dedizione discreta: il favore che ha incontrato presso il pubblico mai ha conosciuto flessioni o dubbi; ugualmente favorevole si è dimostrata la critica, che a Milano, nello stesso mese di gennaio, lo ha visto tra gli artisti partecipanti alla prestigiosa collettiva «Chiaristi e luministi nell'Arte contemporanea»; si è trattato di un ulteriore successo, a distanza ravvicinata, dopo la bella e ricca personale del novembre '88 presso la milanese Galleria Treves.

Carlo Arrigo Pedretti



Vita monastica a Camogli: antiche testimonianze

(prima parte)

La fondazione a Capodimonte della prima chiesa, in onore di San Fruttuoso e Compagni Martiri, dai cultori di storia Gaetano Poggi¹ ed Attilio Scarsella² viene fatta risalire agli albori del V secolo (409) e la fondazione della «chiesa vecchia» di San Nicolò è da ascrivere al periodo che va dal 538 al 643, poiché la diffusione del culto in onore di San Nicola, vescovo di Mira nella Licia, fu opera di monaci orientali venuti al seguito del presidio inviato dall'imperatore di Bisanzio a difendere Genova.

Per quanto riguarda, poi, la costruzione della «chiesa nuova» di San Nicolò, opere che risalgono al secolo XII, dalla lettura dei documenti superstiti appare come iniziativa dell'ordine regolare dei Canonici di Sant'Agostino.

Ovviamente, in relazione alle due primitive fondazioni suddette, è assai difficile che si possano reperire resti archeologici, anche se un'accurata verifica sul luogo ove sorgeva la «chiesa vecchia» di San Nicolò (la «chiesa nuova» fu costruita in ambito più vasto e diversamente situato) potrebbe, forse, riservare sorprese ed anche il rimpianto di non aver saputo impedire la perdita d'un inestimabile patrimonio archeologico bizantino.

Sull'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, un discusso documento³, conservatoci dal manoscritto A/79 dell'archivio di San Giovanni in Laterano, manoscritto attribuito al secolo XII, lascerebbe intendere come nella baia de-

dicata a San Fruttuoso e Compagni Martiri, si sarebbero succeduti, dal quinto secolo ad oggi, tre edifici ecclesiali: quello delle origini, quello sorto in periodo bizantino e quello romanico, tuttora esistente; della chiesa delle origini nulla sappiamo; di quella sorta in periodo bizantino abbiamo una specie di grafico nel citato documento lateranense, ove, sulla fine del racconto o leggenda della traslazione delle reliquie dei santi martiri di Tarragona a Capodimonte, racconto che indossa i panni dell'agiografia ligure-bizantina, si accenna a «tre leoni» che segnano «in cerchio» tutto il fondamento della chiesa, per indicare come doveva essere costruita («inven-runt ibi tres leones qui totum iam in circuitu fundamentum signaverant quemadmodum ibi ecclesia erat construenda»); da tale ingenua rappresentazione sembrerebbe che, ai tempi della «Maritima Italarum», esistesse, nella baia di San Fruttuoso di Capodimonte, un edificio ecclesiale costituito da «tre corpi cilindrici» che si innalzavano uniti verso il cielo, sormontati da «tre cuspidi», in onore dei «tre santi martiri» bruciati vivi, venerdì 21 gennaio del 259, nell'anfiteatro romano di Tarragona.

Ma, ad una siffatta testimonianza, opinabile, si contrappone, per quanto riguarda l'esistenza e la vitalità, agli inizi del settimo secolo, della comunità ed eremo di San Fruttuoso di Capodimonte, la testimonianza indubitabile di Giordano di Susa, biografo di San Colombano

di Bobbio e dei suoi immediati successori, il quale, quando tratta di quest'ultimi, riporta, per lo più, fatti dei quali fu testimone.

Nel secondo libro della «Vita Columbanus et discipulorum eius»⁴, il maggiore degli scrittori italiani del settimo secolo, nella prima parte, dedicata alla «Vita dell'abate Attala», primo successore di Colombano, ricorda testualmente: «...mentre, dopo il beato Colombano, governava egregiamente il cenobio ed educava i suoi "frati" in tutti gli aspetti della vita e della disciplina ecclesiastica, l'antico maligno serpente cominciò con dannosi morsi a spargere il mortale veleno della discordia, eccitando contro di lui lo spirito di alcuni discepoli, i quali asserivano di non essere in grado di sopportare l'austerità di un eccessivo fervore e di non riuscire a portare il peso della dura disciplina. Ma, egli, sagace com'era di spirito, studiandosi di offrire gli alimenti della pietà e la bevanda di un salutare antidoto onde il palese marciume fosse spazzato via, si forzava di ramollire quei cuori rigonfi... Accortosi, però, che non ne traeva profitto e constatato che gli animi, rivolgendosi altrove, non potevano essere tratti dalle briglie della sua comunità, lasciò che i pertinaci se ne andassero: di questi, dopo che si furono separati da lui, alcuni (notate la duplice destinazione) si ricoverarono in marine insenature, altri cercarono un eremo per avere libertà. Essi (notate l'espressione), ivi insediatisi, ebbero presto a constatare per diretta esperienza i danni della loro temeraria arroganza».

«Alii eorum marinis sunt sinibus recepti, alii locum heremi ad libertatem habendam petiere»: quando l'abate Attala (615-627) governava a Bobbio il monastero di San Colombano, a Capodimon-

te, o promontorio delle insenature marine, in territorio genovese, esisteva una comunità di monaci, presieduta da un abate e dedita alla vita eremitica, presso la quale, circa trent'anni prima, pare abbia trascorso il tirocinio formativo il giovane San Venerio, inviato, poi, all'isola del Tino (La Spezia), affinché, colà, venisse restaurata l'osservanza regolare che, sotto Papa Gregorio Magno (590-604), aveva registrato presso i monaci di Portovenere, una fase acuta di decadenza⁵; oltre a questa comunità, dedita alla vita eremitica e raccolta attorno alla chiesa eretta in onore dei santi martiri tarragonesi (Fruttuoso, vescovo, Augurio ed Eulogio, diaconi), sulle falde del promontorio di Capodimonte o delle insenature marine, era presente un'altra comunità religiosa di monaci bizantini, giunta al seguito del presidio imperiale che difendeva Genova e raccolta attorno ad uno dei più antichi templi sorti in Italia, in onore di San Nicola, vescovo di Mira, a poca distanza dal mare, sulla costa orientale dell'odierno golfo Paradiso, di fronte alla grande Genova.

Nel suo racconto, finalizzato a celebrare le glorie del Monastero di Bobbio ed a mettere il silenziatore su quelle degli istituti concorrenti, lo scriba di San Colombano all'austerità e rigore della comunità religiosa fondata dal santo irlandese contrappone il richiamo suggestivo e la fama invitante e tentatrice sia della comunità eremitica, insediatasi nella baia più nascosta del promontorio delle insenature marine, sia della comunità cenobitica, venuta dall'oriente e stabilitasi attorno alla chiesina di San Nicolò di Capodimonte, su un costone che domina il mare aperto e la punta Chiappa che fende i marosi.

Chi oserebbe contraddire ed accusa-

re Giona di Susa di aver scritto cose non vere? Più di venti «frati» della comunità ascetica di San Colombano si leverebbero in piedi per confermare che lasciarono Bobbio e dettero la loro preferenza ai due istituti monastici presenti sulle falde del promontorio di Capodimonte!

Riflettiamo un istante: San Colombano irlandese muore a Bobbio il 23 novembre del 615 e l'abate Attala assume immediatamente il governo del monastero; passa qualche anno ed i «frati di San Fruttuoso» ed i monaci bizantini di San Nicolò di Capodimonte riescono a conquistare ed attirare a sé più di venti «discepoli» di San Colombano; per la vita e la storia di quel nascente istituto è un contrattempo dirompente che obbligherà a correre ai ripari e ad affidare la giustificazione al genio di Giona di Susa, il quale stende la sua versione dei fatti, senza neppure nominare la comunità eremitica dei «frati di San Fruttuoso» ed il fervido cenobio dei monaci bizantini di San Nicolò di Capodimonte.

A distanza di secoli, quel silenzio cautelativo indurrà in errore quanti, non avendo individuate le comunità monastiche esterne coinvolte in quella drammatica secessione, avvenuta a Bobbio, sotto l'abate Attala, avanzeranno, contraddetti dai fatti e senza alcun fondamento, l'ipotesi che la fondazione a Capodimonte della prima chiesa in onore di San Fruttuoso e Compagni martiri risalga al 711, a seguito dell'occupazione del territorio spagnolo da parte degli arabi.

Ma, la testimonianza di fondo che riporta l'erezione della primitiva chiesa di San Fruttuoso di Capodimonte al quinto secolo è una «tradizione locale» secondo la quale la venuta a Camogli di San Prospero, vescovo di Tarragona,

cacciato in esilio dai vandali conquistatori della capitale dell'Hispania Tarracensis, risalirebbe al 409°.

Le «tradizioni locali» sono fonte assai importante di verità storica: nel caso specifico, poi, la predetta tradizione camogliese si identifica con la piccola chiesa campestre, sorta in Camogli, a lato della via romana, per ricordare dove avvenne la morte di San Prospero; di detta antica cappella campestre, oggi Chiesa del Monastero di San Prospero di Camogli, è rammentata l'esistenza in due testamenti del secolo XIII ed, a conforto, sia pure indiretto, della «tradizione locale», della quale essa è espressione e documento, nei recenti scavi che il F.A.I. e la Sovrintendenza Archeologica stanno realizzando per riportare alla luce il primitivo pavimento della basilica monastica eretta a San Fruttuoso nel secolo X, sono affiorati notevoli resti di materiale archeologico che avallerebbe l'esistenza di un insediamento anteriore al quinto secolo.

Ma, detta «antica tradizione camogliese» non necessita d'un supporto indiretto, poiché numerosi documenti, pontifici e non pontifici, ne confermano il contenuto. Fra detti documenti non pontifici va posto un testo liturgico di eccezionale valore storico; trattasi del testo latino della più antica Messa in onore dei Santi Martiri Tarragonesi; testo conservato e tramandatoci con cura dai «Discepoli di San Colombano» di Bobbio che hanno raccolto, sui luoghi ove soggiornarono, preziose testimonianze; testo inserito nel codice manoscritto D.84.inf. della Biblioteca Ambrosiana, codice attribuito al secolo X⁷; testo, infine, che confrontato accuratamente con quello della Messa in onore di detti martiri, contenuto nel «Liber Missarum» di San Giuliano, vescovo di Toledo, morto

nel 690¹, risulta essere una rara reliquia pre-visigotica (tutti i più antichi manoscritti liturgici spagnoli contengono, infatti, solo testi in versione visigotica) che risale, molto probabilmente, al IV secolo, dato che Sant'Agostino, vescovo d'Ippona, fra i suoi sermoni al popolo ne annovera uno, in onore di San Fruttuoso e Compagni martiri, dal quale traspare come, oltre la lettura del racconto del martirio, fosse in uso un «proprio» della Messa, intonato, come quello che ci hanno conservato i monaci di Bobbio, alla glorificazione di quei santi martiri².

A siffatto documento liturgico d'importanza notevole per lo studio delle origini del Monastero di San Fruttuoso di Capodimonte, poiché, come abbiamo visto, un gruppo di «Discepoli di San Colombano», sotto il governo dell'abate Atala (615-627), lo ebbe in uso all'Eremo di Capodimonte, non può mancare, come cornice, l'apporto d'una testimonianza pontificia con la quale viene confermato il primato che la Sede Apostolica ha sempre riconosciuto alla più antica fondazione monastica, sorta in territorio genovese.

La testimonianza pontificia anzidetta trovasi nella Bolla rilasciata a Firenze il 13 febbraio 1439, da Papa Eugenio IV, con la quale (notate la circostanza) mentre viene sancita l'incorporazione del cenobio di San Fruttuoso di Capodimonte alla Congregazione di San Gerolamo della Cervara (Santa Margherita Ligure), ossia, proprio quando il Sommo Pontefice decreta la cessazione dell'indipendenza ed autonomia dell'istituto, al centro della nostra attenzione, ordina ed impone ai nuovi superiori ai quali viene affidato, che mai venga soppresso il Suo Titolo Abbaziale, poiché, «in quel luogo la dignità abbaziale ebbe

origine» («inibi instituta dignitas abbatialis»): San Fruttuoso di Capodimonte, rammenta Papa Eugenio IV, fu una delle prime fondazioni monastiche!³.

P. Andrea Figari
Olivetano

(continua)

BIBLIOGRAFIA

¹ GAETANO POGGI, *La Tigullia, origini storiche di Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Rapallo, Portofino, Moneglia, Anzo e Levanto*, Genova, 1902; cfr. pp. 86-87.

² ATTILIO REGGIO SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure dai suoi primordi sino all'anno 1863*, Rapallo, 1914; cfr. vol. I, pag. 52.

³ A. PONCELÉT, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam vaticanae*, Bruxelles, 1910; cfr. pp. 55-62: Cod. A.79 (alias B): membranaceus, foliorum sign. 9-290 (0,52 x 0,37), paginis bipartitis exaratus saec. XI-XII; fol. 92v-94: Passio bb.mm. Fructuosi ep., Augurii et Eulogii diaconorum, qui passi sunt Tarracona sub Valeriano Tusco Bassoque consulibus, Jan. 21, Inc. In temporibus illis Fructuosus episcopus, Augurius et Eulogius diacones die dominica comprehensi sunt... Igitur post passionem apparuit fratribus et monuit ut quod unusquisque pro karitate dei cineribus usurpaverat restituerent sine mora. Dicebat enim: non est digna civitas tracona nostras habere reliquias; in proximo namque est a barbaris crudeliter destruenda, ut numquam in futuro reparetur. Est enim in provincia Italia, in finibus genuensis urbis, heremum iuxta mare, locus ubi caput montis dicitur: ibique nostras reliquias deferte... Inveneruntque fontem de sub saxo manantem; cumque ascendissent ut viderent spatium, invenerunt ibi tres leones qui totum iam in circuitu fundamentum signaverant quemadmodum ibi ecclesia erat construenda...: se non andiamo errati, l'antica chiesa, preesistente all'attuale e sotto gli occhi dello scrittore del racconto della traslazione delle reliquie, era posta ad occidente del corso d'acqua sorgiva, che scorre tutt'ora sotto la «torre nolare»; pertanto, quanto venisse ritrovato negli scavi in corso in quel settore, a nostro parere, dovrebbe essere interpretato alla luce di questo dato offerto da antico documento.

P. FRANCHI DI CAVALIERI, *Gli atti di San Fruttuoso di Tarragona*, in *Studi e Testi*, LXV (1935).

pp. 129-199, Città del Vaticano. A giudizio dell'autore, per quanto concerne la traslazione delle reliquie dei santi martiri da Tarragona a Capodimonte, il citato codice lateranense A.79 (alias B) è migliore del codice, non ancora ritrovato, che Mombrozio Bonino ha pubblicato in «Sanctuarium», pp. 551-554 (f. cod. CCCVIIv-CCCVIII), Milano s.d.

* JONAS, *Vita Columbani et discipulorum eius* (testo a cura di Michele Tosi), Piacenza 1965; cfr. pp. 118-123: liber secundus c. 1, Vita beati Atalae Abbatis.

† L'ipotesi che San Venerio sia stato monaco presso l'Eremo di Capodimonte, in territorio genovese, si fonda sul fatto che l'autore della «Vita Venerii», come nel cod. ms. a W.1.1. (lat. 671) della biblioteca estense di Modena, precisa che Venerio visse al tempo di Papa Gregorio I (qui fuit natione romanus et doctor ecclesiae egregius ac nobilissimi Gordiani filius. Fuit sublimatus in Sede Apostolica idem Papa anno Domini DXC et sedit annos XIII, menses VI et dies X, imperante Mauricio, cui, tempore ipsius Gregorii, successit Foca in imperio) ed, essendo nato da nobile famiglia lunense, dopo gli studi, ottenne la dignità sacerdotale e «in ordine monachorum» si ritirò a «Vita eremitica» nell'Isola di Palmaria.

Ora, dal testo delle lettere scritte da Papa Gregorio Magno, nel novembre del 595, a Venanzio, vescovo di Luni (...statuimus diaconem et abbam, quem de Portu Veneris indicas cecidisse, ad sacrum ordinem non debere vel posse aliquando revocari... quem quidem in sacro ordine privatum in paenitentia deputare te convenit... in Portu Veneris, loco lapsi diaconis, alium qui hoc officium implere debeat ordinabis...) ed al metropolita milanese Costanzo, residente a Genova (...Jobinum quoque de Portu Veneris quodam diaconem et Abbatem suo decrevimus privandum officio, atque ut alter eius loco debeat ordinari scripsimus...), non sembra che Venerio fosse monaco a Portovenere. Dove si trovava? Dalla «Vita Columbani et discipulorum eius» sappiamo che, in quel periodo, in territorio genovese, a Capodimonte, ad opera dell'ordine monastico dei «frati» di San Fruttuoso, era in funzione un «Eremo» famoso; sgorga, quindi, spontanea l'ipotesi che il giovane Venerio abbia compiuto gli studi «in ordine monachorum» presso il predetto Eremo di Capodimonte e che, a seguito delle citate disposizioni pontificie, sia stato ordinato sacerdote e si sia ritirato a «vita eremitica» sull'Isola Palmaria, per restaurare la

vita monastica che, presso l'abbazia di Portovenere, attraversava una fase di acuta decadenza.

La presenza in Camogli, agli inizi del settimo secolo, dell'Eremo di Capodimonte e della «chiesa vecchia» di San Nicolò sollecita la nostra riflessione su un altro fatto che la storia della Chiesa Genovese ha registrato, ossia, la commissione affidata da Papa Onorio I (625-638) ad Asterio, metropolita milanese residente a Genova, di consacrare vescovo Birino, destinato a Dorchester (Inghilterra) come commissione incaricato della Conversione al Cristianesimo dei Sassoni occidentali.

Dove aveva vissuto, fino a quel momento, questo inconfondibile monaco bizantino che, per le sue eccezionali doti missionarie, conseguì, in meno d'un anno, di convertire a Cristo il re Cinigilso, che fu tenuto a battesimo da Osvaldo, re della Northumbria?

† Sulla facciata dell'antica cappella campestre sorta in Camogli, a lato della Via Romana, sul luogo ove morì San Prospero, vescovo di Tarragona, era fissata una lapide con questa dicitura: «D.O.M. - Divo Prospero Tarraconensi Antistiti - circa annum quadringentesimum nonum - peregre hic in Domino obdormienti - Dicitum - vetustate prope collapsum - pietas populi restaurabat anno MDCCXLVI».

† A. EBNER, *Missale Romanum in Mittelalter Iter Italicum*, Freiburg in Breigau, 1896; cfr. pp. 80-83: Bibl. Ambrosiana: Cod. D.84, part. inf. mbr. 4^a max (31 x 24,4 cm.), 426 BL, Minuskel s. X ex.bis XI; fol. 252 ist s. XII eingetragen: «XII Kal. febr. Natalis SS. Fructuosi, Augurii et El» (in der Oration Eulogii, 21 Jan., Taragona.

Inventario Manoscritto della Biblioteca Ambrosiana: «D.84.inf.: membran., m. 0,32 x 0,25, foliorum IV, 426v., II, saec. X, circiter, litterae initiales et imagines auro, coloribus, purpura depicta».

† JOSE JANINI-RAMON GONZALVES, *Manuscriptos Liturgicos de la Catedral de Toledo*, Toledo, 1977; cfr. pp. 97-98: MS 35, 3: «Manuale» de la Liturgia Visigotica: Perg., 234 fls., 343 x 252 mm., 2 columnas, 29 lineas, caja 256 x 175 mm., siglo XI-XII, escrito por Elenus, en los f. 29v-62v, la letra visigótica es de tamaño mediano, muy regular, poco contrastada, del siglo XII, probablemente, fls. 50r-52v: XXVII Missa in diem Sancti Fructuosi.

M. FÉROTIN, *Le liber Mozarabicus Sacramentorum et les manuscrits mazarabes*. Paris 1912. Monumenta Ecclesiae Liturgica VI, cfr. col. 107-112: XXVII Missa in diem Sancti Fructuosi.

Da confronto fra il testo della Messa «Natalis SS. Fructuosi, Augurii et Eulogii» (cod. ms. D.84 inf. Bibl. Ambr.) e della «Missa in diem Sancti Fructuosi» (cod. 35, 3 Toledo) risulta che mentre il testo della Biblioteca Ambrosiana è costituito da cinque brevi orazioni (collecta, secreta, alia, prefatio, postcommunio), quello della Biblioteca Capitolare di Toledo è costituito da nove preghiere (missa, alia, post nomina, ad pacem, inlatio, post sanctus, post pridie; ad orationem dominicam, benedictio).

Per quanto riguarda la storia e lo sviluppo del secondo testo, Felice, biografo di S. Giuliano, vescovo di Toledo († 690), nella «Vita Juliani» ricorda che, per compilare il Liber Missarum de toto circulo anni in quattuor partes divisus, S. Giuliano riunì i testi preesistenti delle Messe in Nat. dei principali santi di ciascuna Chiesa (da Tarragona il testo della Messa dei Santi Martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio) ed, avendo notato come le orazioni fossero «vetustatis incuria vitiatae ac semiplenae», le emendò e completò, aggiungendone altre totalmente nuove.

Ora, completando il confronto compositivo fra i due testi suindicati e tenendo come base il secondo, si nota che le orazioni che, in quest'ultimo, vanno sotto i numeri 237-241-242-243-245 sono *totalmente nuove*, rispetto al primo, mentre quelle che vanno sotto i numeri 238-239-240-244 corrispondono al primo testo, *emendato e completato*, come segue:

Orazione 238:

(Cod. D.84. inf.: Secreta, Alia)

Magna nobis Domine occurit te auctore immolandi fiducia quia adest Christi tui choeres examinatus sacerdos cuius sacrificium non spernas. Per. Atsunt aetiam levitae sanctissimi, qui amictis stolis agni sanguine lotis, altare tuum circumdare valeant, et sacris muneribus honorare. Per.

(Cod. 35, 3: Alia)

Magna nobis hodie, domine, succurrit te auctore immolandi fiducia; quia adest Christi tui coheres examinatus igne sacerdos, cuius sacrificium non spernas. Adsunt enim levite sanctissimi, qui amicti stolis agni sanguine lotis altare tuum circumdare valeant, et sacris muneribus honorare. Quibus quamlibet omnium in te credentium iniunxeris curam, huic pecularius loco et populo venerabilium reliquiarum presentia et consacrato, ut adsistere et optulare iubeas, rex summe precamur.

Nunc tibi Fructuosus tuus in commendatione nostri ac totius plebis huius fructum suorum ingerat meritorum. Nunc Agurius et Eulogius immaculati tui sanguinis ministrent poculum credentibus in salutem; ut tam vitricium ducum vel eruditi magisterio, vel virtute defensi, nec presentium pro tuo nomine penarum formidine terreamur, nec futurorum bonorum extores usquequaque reddamur.

Orazione 239:

(Cod. D.84. inf.: Collecta)

Adesto nobis omnipotens Deus sanctorum tuorum Fructuosi Augurii et Eulogii triumphalem caelebrantibus diem, et letitiam nobis spiritualium tribue gaudiorum et omnia mala a nobis propitiatus averte. Per.

(Cod. 35, 3: Post nomina)

Adesto nobis omnipotens Deus, sanctorum tuorum Fructuosi, Agurii et Eulogii triumphalem celebrantibus diem, et letitiam spiritualium tribue gaudiorum; concedens eorum intercessione sepultis requiem, offerentiumque animabus et corporibus sospitatem. Quorum sic fides membris igne decidentibus arsit, ut sentirent corruptibilis naturae defectum, et nescirent celestis animi mutare propositum.

Orazione 240:

(Cod. D.84. inf.: Postcommunio)

Deus Une et Trine simplex et iuste admirabilis et preclare, quem societas illa trina et indivisa sanctorum tuorum Fructuosi et Augurii et Eulogii, sic unita laudis voce inter flammis concelebrat, ut quamlibet exustu ignibus membra deciderent eorum tamen anime divino flante spiritu plus calerent, concede nobis tuorum martirum intercessione ut per cotidiana temporum incrementa, tua in nostris cordibus delectatio convalescat. Per.

(Cod. 35, 3: Ad pacem)

Deus une et trine, simplex et iuste, admirabilis et preclare, quem societas illa trina et indivisa sanctorum tuorum Fructuosi, Agurii et Eulogii, sic unita laudis voce inter flammis concelebrat, ut quamlibet exusta ignibus membra deciderent, eorum tamen anime divino flante spiritu plus calerent: concede nobis tuorum martirum intercessione, ut per quotidiana temporum incrementa, tua in nostris cordibus dilectio coalescat, caritas ferveat, ac legis tuae meditatio convalescat, ut odiorum sopitis iurgiis, vigeat in nos flamma divina, et extinguatur male cupidinis nutrimenta. Quo sicut predicti martires

iniecisti camino suis te in passionibus laudaverunt, sic nos te opitulante ex omnium bonorum fructu tibi placere ante nostrum obitum mereamur.

Orazione 244:

(Cod. D.84. inf.: Prefatio)

Vere dignum, qui beatissimos martyres tuos Fructuosum Augurium et Eulogium igne examinasti eorumque animas perustis membris ad aeternam requiem perduxisti; Dum in illis tribus Trinitas Vera inhabitas, quos, unitos in passione, Unita sancta coronas. Respice nos de excelso throno gloriae tuae dans nostris criminibus finem et terrae nostrae finibus pacem. Ardeamus spiritu, sanctificemur ex actu, operemur iustitiam, teneamus et castimoniae disciplinam. Per Christum.

(Cod. 35, 3: Ad orationem dominicam)

Deus eterne, qui beatissimos martyres tuos Fructuosum, Agurium et Eulogium igne examinasti, eorumque animas perustis membris ad aeternam requiem perduxisti, dum in illis tribus trinitas vera inhabitas, quos unitos in passione unitas sancta coronas: Respice nos de excelso throno gloriae tuae, dans nostris criminibus finem, et terre nostre finibus pacem.

Ardeamus spiritu, santificemur ex actu. Operemur iustitiam, teneamus et castimoniae disciplinam. Ut eo fervore cordis, quo te predicti

martyres in medio igni positi laudaverunt, nos quoque institutionis divinae oraculum compuncti coram te depromere mereamur, ita dicentes: Pater.

Per le orazioni num. 237-241-242-243-245, cfr. M. FÉROTIN, *Liber Mozarabicus Sacramentorum, Missa in diem Sancti Fructuosi*.

Con verità, K. Gamber (Codices Liturgici Latini antiquiores I 196 e Sacramentartipen 18) ritiene che il Codice 35, 3 della Biblioteca Capitolare di Toledo riproduca il «Liber Missarum de toto circulo anni in quattuor partes divisus», attribuito da Felice a San Giuliano, vescovo di Toledo. Infine, non v'è dubbio che il testo della Messa «Natalis SS. Fructuosi, Augurii et Eulogii, tramandatoci dai monaci di Bobbio nel Cod. D.84. inf. della Biblioteca Ambrosiana, sia il più antico giunto a nostra conoscenza.

⁹ Sancti Aurelii Augustini: Sermones ad populum, classis III de sanctis sermo CCLXXIII, alias de diversis 101, in natali martirum Fructuosi, episcopi, Augurii et Eulogii diaconorum: «beati sancti, in quorum memoriis celebramus diem passionis illorum: illi acceperunt pro temporali salute aeternam coronam, sine fine immortalitatem; nobis dimiserunt in istis solemnitatibus exhortationem».

¹⁰ P. ANDREA FIGARI, *San Fruttuoso di Capodimonte e Papa Eugenio IV*, Bollettino «La Madonna del Boschetto», pag. 11, num. 3/1986.

LA PREGHIERA DEL TIFOSO BIANCONERO

A te o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso, cui obbedisce l'Universo intero, noi, atleti, dirigenti, tifosi della RARI NANTES, da questa piscina leviamo i cuori!

Salva ed esalta o gran Dio, la nostra squadra.

Dà giusta gloria e potenza ai nostri colori, comanda che il nuoto ed i goals servano a lei, protegga dalle ingiustizie arbitrali, poni sugli avversari il terrore di lei.

Fa che la cingano in difesa braccia di ferro, più forte del ferro che cinge questi spalti, a lei dona vittoria!

Benedici, o Signore, i nostri atleti e tifosi in trasferta.

Benedici noi, che per essi, vegliamo ansiosi in attesa della vittoria!

NECROLOGI



ANTONIETTA AMORETTI
in D'Aversa
deceduta il 29-2-1988

Ad un anno ormai dalla scomparsa, il marito ed i parenti stretti la ricordano a quanti la ebbero cara per averne conosciuto la gentilezza e la bontà d'animo e per una preghiera alla Madonna del Boschetto di cui era tanto devota.



EMANUELE PARODI
Navigante
Medaglia d'Oro di Lunga Navigazione

Era nato a Santa Margherita Ligure l'8 novembre 1910 e passò gran parte della sua vita in mare, navigando.
Era profondamente buono e generoso. È sta-

to un buon padre che ha lavorato con tanta dedizione ed ha vissuto il culto della rettitudine. Non gli è mancata neppure la carica religiosa, vissuta un po' a suo modo, e che sostiene tutte le migliori qualità di un uomo.

Morì a Lavagna il 27 gennaio 1989.

Lo ringraziamo dei suoi esempi, della sua testimonianza umana e cristiana e lo affidiamo alla divina bontà.



Cav. AGOSTINO MARINI

Era nato a Camogli l'11 giugno 1911 e vi morì il 7 febbraio 1989. Era figlio di padre navigante perito in mare nella prima guerra mondiale. Quindi conobbe le difficoltà della vita. Era molto religioso e devotissimo della Madonna del Boschetto. Abitava sulla Loggia, ma ogni volta che scendeva a Camogli non mancava mai di venire a trovare la Madonna. Ogni 2 luglio, anniversario dell'Apparizione, veniva appositamente da Genova per venerare la «sua» Madonna.

Ha sofferto molto e a lungo, sempre sereno e rassegnato. È morto con tutti i sacramenti, da lui stesso richiesti.

Aveva un carattere dolce e mite e per lui non esistevano nemici. È stato un ottimo sposo ed ha sempre lavorato a servizio della collettività (Poste) con tanta dedizione.

Il dolore per la sua dipartita è stato grande, ma tanto confortato dal pensiero della sua preparazione. Era un cristiano che agitava idee ed indirizzi sicuri. Una figura degna di rispetto e di ricordo. Accoglilo, o Dio, nella tua gioia e affidagli la custodia e la cura della nostra vita e bontà.





TERESA OGNIO
ved. Battistini

n. 2-7-1913

m. 27-11-1988

È deceduta nella sua abitazione amorevolmente e pazientemente assistita dai suoi familiari, dopo lunga malattia.

Ora benedice chi l'ha assistita e le ha voluto bene, e gode in cielo con chi l'ha preceduta. La Madonna che essa amava e venerava, l'accolga in cielo.



PAOLO MENSA

nato a Cagli l'8-10-1903

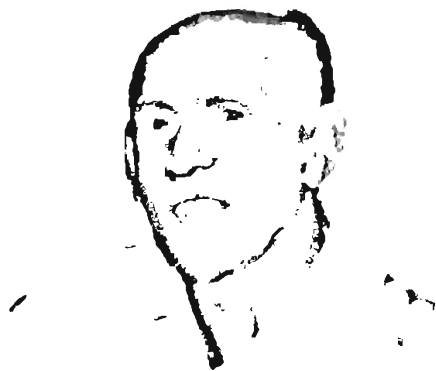
deceduto all'Osp. S. Martino il 15-1-1989

Medaglia d'Oro di Lunga Navigazione

È tornato nella casa del Padre a raggiungere la sua bambina mancatagli per eventi bellici.

La sua dipartita lascia un incolmabile vuoto nella moglie, che adorava e nei parenti.

Amava la Madonna ed era assiduo alla Messa domenicale. Donagli, o Signore, la pace eterna perché in te ha creduto e sperato.



PINO FERRONI
1915 - 1989



LINA PAGANINO
1913 - 1989

Sono stati uniti in vita per oltre 50 anni e sono stati uniti in morte. Infatti dall'uno all'altra sono passati appena 15 giorni.

Il Sig. Pino era nato a Camogli il 20 giugno 1915 e morì all'Ospedale di Recco il 5 marzo 1989

La Sig. Lina era nata a Castiglione Chiavarese il 6 settembre 1913 e morì a Sestri Levante il 20 marzo 1989.

Erano due persone buone, miti e socievoli. Frequentavano sempre il Santuario con molta devozione ed amore. Furono provati in vita, nel loro corpo, ma sempre rassegnati e sereni. Ora i loro resti mortali riposano nel Cimitero di Velva vicino al Santuario della Madonna della Guardia.

Accogli le loro anime, Madre Santa, fra le tue braccia amorose e fa che riposino in pace, dopo tante sofferenze e pene.





GIUSEPPINA BOSCHETTO
ved. Bartolani
di anni 83



TEOBALDO BARTOLANI
di anni 70

La signora Giuseppina è santamente deceduta, dopo lunghi anni di infermità, purificata e santificata dal dolore, nell'Ospedale di Recco, il 4 febbraio 1989.

Figura simpaticissima, schietta e cordiale. Riceveva volentieri il Sacerdote, per le sue pratiche religiose, perché da molto tempo non usciva di casa.

Sempre serena e fiduciosa, sempre attiva e vivacissima, si interessava alle cose del paese ed aveva sempre l'osservazione arguta e gustosa. Era fedele alla preghiera, soprattutto del Rosario e alla Comunione frequente e la morte non la colse certamente impreparata.

Ora riposa, in attesa del premio finale della Risurrezione, accanto al marito Teobaldo morto nel 1973.

Anche il marito, navigante e medaglia d'oro di lunga navigazione, era un uomo buono, anche se rude e di poche parole. Nei suoi viaggi s'incontrava spesso con i Missionari e al ritorno raccontava ai familiari edificanti episodi della vita dei Missionari. Era credente, anche se non praticante come la moglie e generoso. Morì a Camogli il 23 febbraio 1973.

Signore, concedi loro la pace eterna nel Tuo Paradiso, perché in Te sempre hanno sperato e creduto.



SANTA ANDREINA MIGLIANELLI
1896 - 1989

Dopo molte sofferenze ha lasciato l'esilio terreno per raggiungere la Casa del Padre.

Ora riposa nel nostro cimitero cittadino accanto al marito. Era una donna molto religiosa e legata al nostro Santuario, che visitava spesso e sempre con tanta gioia e fede.

Nella sua lunga malattia è stata amorevolmente assistita dalla figlia, che le ha prodigato, oltre il suo amore filiale, tanta dedizione e sacrificio.

Ora dal cielo, vicina al Signore e alla Madonna prega e protegge coloro che in vita l'hanno amata ed aiutata.

Accoglila nel tuo Cielo, Signore, perché la sua anima e il suo cuore spontaneamente cristiani, sempre verso di Te guidarono i suoi primi palpiti ed i suoi passi.



Era nata a Camogli il 1° novembre 1896 e vi è deceduta il 1° maggio 1989.



MARIA AURELIA RAVAGNA
ved. Repetto

Era nata il 2 febbraio 1916 ed è morta a Cecina (Livorno) il 10 aprile 1989 dopo lunghe e dolorose sofferenze. Rimasta vedova ancora giova-

ne, si prodigò con amore e tanti sacrifici per la sua famiglia.

Era devotissima della Madonna del Boschetto e da sempre era abbonata al bollettino che riceveva e leggeva con immenso piacere.

Ogni anno ritornava a Camogli e non mancava mai di salire al Santuario per venerare la «Sua» Madonna e fare l'offerta per le necessità della Chiesa.

Fu di carattere aperto, leale ed affettuoso e quindi ben voluta e amata da tutti.

Ebbe un particolare attaccamento alla nuora, che riteneva figlia amatissima, ricambiata.

Ora riposa nel nostro cimitero cittadino in attesa della Risurrezione. Fa, o Signore, che il suo ricordo di madre dolcissima sia come un punto di appoggio, specialmente per il figlio e la nuora, che erano abituati a contare sempre su di lei.



ALVARO CIOTTI
20° Anniversario della morte
1969 - 1989



NINI SCHIAFFINO
ved. Ciotti
1913 - 1989

Nel 20° Anniversario della morte di Alvaro Ciotti, il figlio ne ricorda la figura notissima a tutti i camogliesi.

Parimenti ricorda l'altrettanto notissima figura della mamma, Signora Nini, che improvvisamente ha abbandonato questa vita terrena, lasciandolo nel dolore più cupo, ma rassegnato al pensiero di aver acquistato un angelo che dal Cielo lo protegge.

Era una donna energica e lavoratrice ed esercitava con il marito la professione di fotografa. Per questo era tanto nota e stimata a Camogli.

I suoi funerali furono un trionfo di popolo e di partecipazione. Ora riposa accanto al marito nel cimitero cittadino, in attesa della Risurrezione.

O Signore Gesù, adesso che è tornata da Te, ricca di saggezza e di meriti, per intercessione di Tua Madre, che ella ha sempre amata e venerata, concedi a lei il premio del suo generoso operare.





ROSA PRANDO
ved. Torterolo
di anni 96

Non era di Camogli, ma nella nostra città ci veniva da molti anni. Veniva spesso a trovare la Madonna nel suo Santuario e ne traeva conforto e pace.

Forse non sono pochi quelli che possono aver avuto molto più di lei nella vita. Ma non tutti hanno avuto la sua serenità ed il suo sorriso.

Certo le prove ed i dolori della sua vita l'hanno arricchita per Dio. Ora benedice chi l'ha assistita e gode in cielo, con chi l'ha preceduta.

Morì il 28 ottobre 1988 e riposa nel Cimitero di Corsico (Milano).

Accoglila nella tua gioia, o Signore, e donale nel tuo cielo di inebriarsi del radioso mattino che non conosce tramonto.



LAURA DEVOTO
in Bruno
1913 - 1989

Era nata a S. Fruttuoso di Capodimonte nel 1913. La sua morte fu una chiamata improvvisa. Dio non le ha dato il tempo di salutare nessuno su questa terra. Ha lasciato nel più vivo e sconcertato dolore il suo sposo e tutti i suoi familiari, figli, nuore, nipoti, parenti, amici.

Era una donna energica e cordiale con tutti. Già, il suo mestiere gliela obbligava, ma la cordialità e l'apertura di carattere era insito nella sua natura. Ai suoi funerali ci fu tanta tanta gente, venuta anche da fuori Camogli e ciò denota la sua grande popolarità e simpatia.

Ha lasciato un ricordo che è messaggio e benedizione. Ora, dal Cielo, continua la sua opera proteggendo e confortando quelli che ha amato di più. Morì il 20 gennaio 1989.

Accoglila nel Tuo cielo, o Signore, perché la sua anima spontaneamente cristiana sempre verso Te guidò i suoi passi.



ERNESTA OLIVARI
ved. Cresci
di anni 86

Era nata a Camogli il 3 maggio 1903.

Quattro lunghi anni di infermità sono molti. Eppure mai un gesto di lamento. L'abbiamo vista in quei lunghi anni con la sua corona in mano, quasi a completare una vita d'immenso lavoro. Ha insegnato con l'esempio quanto vale e quanto sostiene la fede. Ha fatto capire che questa non è un rifugio per chi non ha più altro cui rivolgersi, ma una forza per arrivare bene fino in fondo.

Chi la ricorda, sa che non si è illusa e non ha deluso.

Morì il 29 gennaio 1989. Riposi in pace!





GIOVANNI BATTISTA FIGARI
1922 - 1988

Un uomo buono. La moglie e la figlia lo ricordano a chi gli ha voluto bene.



ALESSANDRO CRESCI

Era nato a Genova il 12 ottobre 1903 e morì a Camogli il 21 novembre 1962.

È morto ancora relativamente giovane e certamente per i suoi familiari lo stacco così repentino è una prova che solo Dio può compensare.

Lo pensiamo con Lui per dare ai suoi cari quello che non è più possibile in questa vita. Riposi in pace!



1° Anniversario



ANSALDO PIETRO

9-4-1988

9-4-1989

I tuoi cari ti ricordano.



L'eterno riposo dona loro, o Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua.
Riposino in pace. Amen.